

Cosimo Caputo

BIO-LOGIA VS SEMIO-LOGIA  
La proposta di Giorgio Prodi

1. In questi ultimi anni l'insorgere di nuovi orizzonti disciplinari, come ad esempio le scienze cognitive, e l'approfondimento delle ricerche sul Linguaggio hanno contribuito ad allargare i precedenti confini del campo semiotico invadendo territori nuovi finora ritenuti appannaggio esclusivo della filosofia o delle scienze naturali. Ci riferiamo in particolare al problema del ruolo del soggetto nella genesi del senso e ai fondamenti biologici del comunicare e del conoscere. Tale allargamento comporta da un lato un ripensamento di questi campi disciplinari e dall'altro lato comporta la frantumazione del loro oggetto specifico, ossia una sur-oggettivazione in livelli di realtà e di teoria più profondi secondo un procedimento analitico e specificante.

L'approccio semiotico infatti svincola il problema del senso da una filosofia della soggettività quale netta contrapposizione di «res cogitans» e «res extensa», di uomo e natura, svincola da una soggettività depurata da ogni elemento naturale, o ridotto a residuo puramente negativo. Natura e cultura, conoscenza e vita, invece, non si sommano estrinsecamente, non sono una mera giustapposizione ma parti di una struttura. Ciò vuol dire che tra loro esistono dipendenze e indipendenze che costituiscono un processo dove *tutto si tiene*: il processo di modellizzazione del mondo. Al livello primario di modellizzazione natura e cultura sono in un rapporto di «determinazione», ossia un rapporto tra una 'costante' e una 'variabile', secondo la terminologia del metodo glossematico. La natura (costante) determina la cultura (variabile) ma è quest'ultima che manifesta, o realizza, le potenzialità di quella. È la cultura, ossia la capacità di porre regole e relazioni, che presupponendo la natura la media, la traduce perché dal suo essere in sé passi all'essere «per noi». La genesi del senso si palesa come processo dotato di regole.

Il mondo sociale, etico, conoscitivo è una traduzione della natura; l'uomo conosce e si conosce in quanto si traduce, si rapporta con la sua natura, con il dentro di sé e con la sua cultura e il fuori di sé (la società).

Le più recenti acquisizioni della biologia sembrano muoversi nella prospettiva di queste osservazioni che hanno come sfondo la glossematica hjelmsleviana. Ci riferiamo in particolare alle ricerche dello scomparso Giorgio Prodi.

2. Senza una semiotica naturale non ci sarebbe stata l'umanizzazione e nessun'altra forma di vita. Anche l'evoluzione, infatti, è un processo di interpretazione dove la 'specie' è una 'scelta' e una 'trasformazione' ateleologica di una *base*. Questa condizione iniziale «è la base logica della biologia», costituisce una norma pre-esistente all'evento, «che l'evento semplicemente utilizza, consentendo il mantenimento della norma, cioè della stessa condizione *a priori*. Relativamente non all'individuo, ma alla sua formazione filogenetica (alla specie) le modalità di lettura sono un *a posteriori* della lettura perché sono formate (sono selezionate) dalla lettura della realtà»<sup>1</sup>. Una di queste modalità di lettura ci sembra possa essere il linguaggio storico-naturale.

Le funzioni di selezione — continua Prodi — sono «sempre e contestualmente *a priori* e *a posteriori*. Sono *a priori* perché funzionano preesistendo ad una realtà da interpretare e si mantengono su di essa; sono *a posteriori* perché sono prodotto naturale di quella stessa realtà»<sup>2</sup>. Si tratta di una lettura ambivalente: da un lato è induttiva perché ipotizza un oggetto semantico (una forma del contenuto) su una «sezione di entrata categoriale», da un altro lato è deduttiva perché in tal modo mette in moto «uno schema dato, preesistente (*a priori*, categoriale, trascendentale)»<sup>3</sup>.

Riversando sulla teoria del linguaggio questa ambivalenza troviamo che l'*uso* interpreta lo *schema puro* deducendo da questo delle relazioni che determinano una forma del contenuto emersa dalla manifestazione della *materia*<sup>4</sup>. Al tempo stesso si induce un oggetto quale può essere il linguaggio. Hjelmslev infatti in *La linguistica strutturale* (1948) ipotizza una struttura (il linguaggio) la cui relazione specifica è la funzione segnica biplanare e non isomorfa. L'ipotesi — scrive ancora Prodi<sup>5</sup> — «è una mescolanza di dati di esperienza riferibili alla realtà e di modi interpretativi generali, sintattico-logici. È appunto questa attività di compartecipazione che chiamiamo induzione, atta a costruire lo strumento interpretativo che chiamiamo ipotesi».

3. L'annosa dicotomia fra scienze della natura e scienze della cultura sembra posta a soluzione. In un saggio apparso su «Intersezioni», n. 1, 1988, p. 27, *La cultura come ermeneutica naturale*, Prodi scrive:

«Il nostro atteggiamento è dunque chiaro: non si propone un'analisi del dissidio [delle due culture], per ipotizzare eventualmente la ricomposizione. Si propone un'analisi (con gli strumenti culturali oggi a disposizione) della struttura umana, per dimostrare che il dissidio non sussiste, che non è mai esistito nella realtà, e che quanto è risultato nella storia fu frutto di un equivoco culturale,

<sup>1</sup> G. Prodi, *La biologia come semiotica naturale*, in «Il Protagora», n. 6, 1984, pp. 85-104, pp. 88, 90-91.

<sup>2</sup> *Id.*, p. 91.

<sup>3</sup> *Id.*, p. 92.

<sup>4</sup> cfr. L. Hjelmslev, «Langue» e «parole», [1943] in *Saggi Linguistici*, a cura di R. Galassi, Unicopli, Milano 1988, vol. I, pp. 141-153.

<sup>5</sup> cfr. *La biologia come semiotica naturale*, cit., p. 97.

peraltro inevitabile. Non dunque accettazione della frattura, non eliminazione di una delle due parti, non sincretismo: nessuna delle strade via via seguite dalla cultura, ma una riconsiderazione radicale delle basi della umanizzazione, e della formazione della nostra struttura, dimostrando che è unitaria e uguale in tutti».

Si può parlare di «natura della cultura», come fa Prodi, nel senso che la cultura è «un oggetto analizzabile alla stregua degli oggetti naturali», cercando un sistema sottostante, e che la cultura «non si presenta all'indagine come un tutto specificamente culturale, accessibile solo a strumenti culturali, ma come fenomeno intervenuto nel corso della storia naturale»<sup>6</sup>. Si può parlare, però, anche di una 'cultura della natura' che è evidente soprattutto dal momento della formazione della funzione logico-linguistica.

4. L'organizzazione biologica è un'organizzazione di significati. Tutti i processi vitali si realizzano perché tra le loro parti si instaura una situazione di reciprocità significativa. «La biologia è, nella sostanza, un processo di conoscenza» le cui forme più evolute (la costituzione discorsiva dell'uomo e la sua coscienza del discorso) sono generate da processi selettivi molecolari<sup>7</sup>.

In questa prospettiva Prodi parla di un «razionalismo naturale» che precede l'uomo e da cui il discorso e la logica umani sono derivati. È più appropriato parlare di una «bio-logica», nel senso che la ragione umana deriva ed è parte della ragione naturale. Questo razionalismo naturale giunto ad un certo grado di complicazione dà origine al discorso, alla cultura, al mondo ipotetico-discorsivo della specie umana. La generazione di questo complesso sistema per la creazione di significati, ovvero la competenza linguistica «compare in quanto selezionata su se stessa, e in particolare sul suo prodotto, il discorso». Da ciò Prodi conclude che l'uomo si è formato sulla cultura e che «la *natura* dell'uomo è culturale» sia a livello filogenetico sia a livello ontogenetico. Infatti

«sulla stessa linea concettuale si viene ad ammettere che anche nel bambino che entra nel linguaggio, il linguaggio stesso possa agire *strutturalmente* istituendo i circuiti effettori della competenza: i quali sono ovviamente formati su basi genetiche, ma sono istituiti come circuiti (e non semplicemente innescati) dal linguaggio effettivamente in uso, cioè dalla cultura storicamente presente in quel tempo e in quel luogo»<sup>8</sup>.

In questa prospettiva si toglie ogni distinzione qualitativa e oppositiva tra natura e cultura<sup>9</sup>.

La genesi del senso non è una biologizzazione del soggetto, secondo uno stile di pensiero ottocentesco. Nell'ermeneutica naturale di Prodi c'è la convinzione che anche «altre discipline, nella loro specificità e nei loro metodi,

<sup>6</sup> *La cultura come ermeneutica naturale*, cit., p. 23.

<sup>7</sup> *Id.*, p. 29.

<sup>8</sup> *Id.*, p. 32.

<sup>9</sup> *Id.*, p. 31.

rientrano nel concetto generale di biologia»<sup>10</sup>. Tutte le discipline, le arti, le idee, gli «idola», le espressioni sono forme di vita e risposte alle sollecitazioni esterne per adattarsi e continuare a vivere. La *forma/segno* si disloca su due dimensioni, come *bio-logia* (forma della vita) e come *semio-logia* (forma della cultura).

Al livello secondario di modellizzazione, ossia nella scienza del linguaggio, queste dimensioni costituiscono i «livelli» della sostanza del contenuto che determinano la valutazione, o il livello antropologico in cui nascono le metafore, i simboli, le interpretazioni in genere<sup>11</sup>.

La Teoria non sta «nel regno di inesistenti immaterialità, di processi privi di operazioni».

Il concetto stesso di evento mentale senza una struttura funzionante (empirica e materiale) è assurdo in se stesso. Tale meccanica è sia cerebrale, basata su meccanismi molecolari e cellulari di specifici organi, all'interno del singolo, sia di tipo culturale. «Quindi la teoria è, ontologicamente, operatoria: è reale in quanto operatoria»<sup>12</sup>, in quanto manipola e agisce su dati concreti, in quanto si adegua, direbbe Hjelmslev<sup>13</sup>. Ne deriva inoltre che l'evento mentale ha un «residuo» empirico e materiale.

Prodi però aggiunge che «anche la pratica empirica, a meno che non sia puro riflesso (ma è chiaro che non la intendiamo in tal modo), deve ascendere dal dominio delle operazioni sulle cose a quello delle operazioni sia cerebrali che di comunicazione [...], in un *continuum* che non riconosce frontiere né divisioni di parti, ma che istituisce un processo globale, che è quello della conoscenza, specifica della specie umana come tale»<sup>14</sup>.

Si tratta di un processo di lettura totalmente interno alla natura. Un lettore è un organismo che seleziona dei livelli di lettura, o pertinenze, che sono sempre parziali perché non esiste un lettore universale. Ogni lettore è strutturalmente legato alla propria area di lettura, a sua volta può essere letto da altri lettori relativamente a un contesto e quindi lettori reali in quanto inclusi e generati dalla realtà. Infatti la realtà supera (è più vasta e precede) qualunque modo di conoscerla<sup>15</sup>.

5. La complessità o meno di un sistema di lettura è proporzionale alla complessità della sezione di realtà che per esso diventa significativa. Il linguaggio è un lettore manifestato per una cresciuta e crescente complessità nell'evolu-

<sup>10</sup> G. Prodi, *L'individuo e la sua firma. Biologia e cambiamento antropologico*, Il Mulino, Bologna, 1989, p. 3.

<sup>11</sup> cfr. L. Hjelmslev, *La stratificazione del linguaggio*, [1954], in *Saggi Ling.*, cit., pp. 213-246.

<sup>12</sup> G. Prodi, *L'individuo ecc.*, cit., p. 8.

<sup>13</sup> cfr. L. Hjelmslev, *I Fondamenti della Teoria del Linguaggio*, [1943], tr. it. di G.C. Lepschy, Einaudi, Torino 1968, pp. 17-18.

<sup>14</sup> G. Prodi, *L'individuo, ...*, pp. 8-9.

<sup>15</sup> cfr. G. Prodi, *L'uso estetico del linguaggio*, Il Mulino, Bologna 1983, pp. 17-18.

zione. Le teorie sono parte dei linguaggi e «hanno carattere nettamente distintivo rispetto alla categorialità naturale: sono flessibili, il loro progresso è assai veloce, additivo, collettivo, trasmissibile. Ma la loro caratteristica principale [...] è che esse dimostrano l'aderenza della specie alle sue caratteristiche discorsive»<sup>16</sup>. La vita del linguaggio è un 'discorrere', un passare da una forma di vita all'altra.

«Le teorie, e più in generale i linguaggi, sono gli strumenti necessari per mantenere l'uomo nel mondo, per legare la costituzione umana al suo modo di essere, che è quello appunto di interpretare l'area di realtà da cui esce, in cui è immerso»<sup>17</sup>.

L'umanizzazione del reale, ossia «il catturare la realtà nel discorso», avviene attraverso i linguaggi<sup>18</sup>. Ma il linguaggio in quanto lettore interpretante della realtà è a sua volta dalla realtà interpretato, è usato nella pratica sociale, scientifica, ideologica, antropologica, ecc. È un continuo essere dentro/fuori della realtà rispetto al linguaggio e del linguaggio rispetto alla realtà, ciò spiegherebbe da un lato le ipotesi, la funzione poetica (nel senso di Jakobson) del linguaggio e la crescita delle forme del contenuto e dei punti di vista, dall'altro lato spiegherebbe il loro ancoraggio alla realtà storica e teorica. L'essere «dentro/fuori», tuttavia, non vuol dire che si esce dalla natura, vuol solo esprimere il ritmo della crescita della conoscenza che continuamente abbandona i livelli precedenti partendo da essi.

6. La biologia contemporanea dunque parla della vita come di una organizzazione informazionale che presiede al suo stesso riprodursi. La vita è una sequenza di interpretazioni e di integrazioni dalle sue forme primordiali e più semplici a quelle più evolute e complesse come l'uomo e le società umane<sup>19</sup>. La vita è un «incessante imperativo reperimento di senso, che viene prima della ragione umana. Per questo abbiamo fatto del significato il problema centrale della filosofia, capace di eliminare ogni bipartizione, in un quadro di evoluzione dell'interpretazione, cioè di evoluzione della complessità degli apparati di lettura del mondo. L'evoluzione della specie è evoluzione dei modi di tale interpretazione organizzata, di tale lettura della realtà»<sup>20</sup>.

Torniamo alla terminologia glossematica: la cultura *manifesta* la natura. «È in sostanza la cultura, in questo quadro, che agisce da fabbricatrice delle strutture naturali. Essa è perciò profondamente naturale, non solo l'intima parte della natura, ma l'artefice della natura. [...] Vi è però un secondo aspetto carat-

<sup>16</sup> G. Prodi, *L'individuo* ..., cit., p. 16.

<sup>17</sup> *Ib.*

<sup>18</sup> *Ib.*

<sup>19</sup> cfr. F. Jacob, *La logica del vivente*, [1970], tr. it. di A. e S. Serafini, Einaudi, Torino 1971, p. 372.

<sup>20</sup> G. Prodi, *L'individuo* ..., cit., pp. 94-95.

terizzante, non meno importante del primo: la struttura umana è uscita dallo scambio, cioè è molto più «collettiva» di ogni altra»<sup>21</sup>.

Viene in mente il noto passo dell'*Ideologia Tedesca* di Marx-Engels:

«il linguaggio sorge, come la coscienza, primariamente dal bisogno, dalla necessità di rapporti con altri uomini».

La conoscenza è manipolazione e trasformazione del dato dotato di significato per il soggetto metabolizzante o conoscente, solo che ciò che a livello prettamente biologico avviene in concreto, a livello umano avviene metaforicamente. Parlare, conoscere, è sempre rapportarsi ad «altri» e ad un «altro», agire su di essi; «il discorso è manipolazione non distruttiva delle cose», dice ancora Prodi<sup>22</sup>.

«È dunque la cultura che [...] fonda la natura [...]. Il risultato è che una funzione biologica, più o meno uguale in tutti, viene plasmata in modo completamente diverso, dando come risultato delle menti (dei prodotti reali) totalmente diverse ecc. In sostanza ciò che si vuol dire è che i linguaggi sono formativi [...]. Sostanzialmente (questa è la tesi) se si vuole cambiare qualcosa nella realtà umana occorre elaborare nuovi linguaggi»<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> *Id.*, p. 98.

<sup>22</sup> *Id.*, p. 100.

<sup>23</sup> *Id.*, p. 118.